

gna molto freddamente la lettera del Godeau e quando Saint-Amour incominciò a parlare di congregazioni come sotto Clemente VIII, lo interruppe dicendo che la Bolla di Urbano VIII non andava toccata e che non si trattava affatto di riprendere le questioni trattate sotto Clemente VIII.<sup>1</sup> Il papa non accettò poi un memoriale che voleva consegnare il Saint-Amour, aggiungendo: «Oltre che son vecchio non ho mai studiato in teologia». <sup>2</sup> Da ciò Saint-Amour credette subito di poter dedurre che il papa non pensava a prendere una decisione e scrisse in Francia che i suoi amici potevano inviare senza preoccupazioni i loro ambasciatori poichè una sentenza papale, di cui a Port-Royal si avevano tutte le ragioni di temere, non si sarebbe avuta.<sup>3</sup>

Infatti il 5 dicembre 1651 giunsero in Roma, inviati dai giansenisti, i tre dottori Brousse, Lalane e Angran, i quali si spacciavano colà come rappresentanti della Sorbona. Ora un mese prima, su domanda del nuovo sindaco Grandin, la facoltà aveva protestato contro la diceria che Saint-Amour fosse suo rappresentante<sup>4</sup> e Hallier l'8 novembre 1651 in una lettera al nunzio lo mise in guardia contro le arti dei giansenisti; aver essi dalla loro parte solo 10 o 12 vescovi e dei 460 dottori della Sorbona nemmeno una ventina; falso era anche che si presentasse la cosa come si trattasse solo della continuazione del conflitto sulla grazia fra Domenicani e Gesuiti. Questa lettera di Hallier era stata mandata per mezzo del nunzio a Roma,<sup>5</sup> ma i deputati giansenisti non ne avevano notizia. Così nella loro prima udienza presso Innocenzo X il 21 gennaio 1652 essi si spacciarono per rappresentanti dei vescovi francesi. Il papa lasciò correre ed anche del resto trattò gli inviati amichevolmente, ma rilevò energicamente che teneva fermo alla Bolla di Urbano VIII.<sup>6</sup> Fedeli alle loro istruzioni i delegati avevano domandato una trattazione secondo il modello delle congregazioni sotto Clemente VIII e Paolo V,<sup>7</sup> ma lo scopo naturalmente, confessato anche con tutta franchezza in una lettera privata,<sup>8</sup> era di

<sup>1</sup> SAINT-AMOUR 149 s; RAPIN I 384.

<sup>2</sup> SAINT-AMOUR 150.

<sup>3</sup> RAPIN I 384.

<sup>4</sup> Ivi 420.

<sup>5</sup> Ivi 418 s.

<sup>6</sup> Ivi 431 s.

<sup>7</sup> « \* ut distingui et singillatim examinari iubeat [SS. Pont.] varios sensus 5 propositionum aequivocarum et ad fraudem fictarum... atque ut de praedictis sensibus, prout exigit illorum veritas ac aliorum falsitas, sententiam ferri velit, partibus prius in Congregatione tum voce tum scripto coram auditis et omnibus illarum scriptis mutuo communicatis » *Biblioteca Angelica in Roma. S. 3. 1, Excerpta ex V Parte circa librum Iansenii f. 261.*

<sup>8</sup> Lalane il 14 luglio 1651 a SAINT-AMOUR: « Faites tous vos efforts possibles afin qu'on ne prononce rien sur les propositions »; o si cercasse almeno d'inserire nella decisione tre clausole che la svalutassero. RAPIN I 373, n.